



Servir

Centro Astalli

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbon. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Anno 13 - N. 1/2 - Gennaio/Febbraio 2007



Anno 1982: P. Arrupe SJ con alcuni rifugiati del Centro Astalli.

UNA GIORNATA LUNGA 25 ANNI

Ci dispiace per chi non c'era. Ma la giornata del 7 dicembre era di quelle da non perdere per chi segue da anni la vita di Astalli. Con affetto e fatica. Mettendoci cuore e sudore. Si ricordavano i 25 anni di vita del Centro. Lo si è fatto con pensieri, parole e musica.

Il clima e le conclusioni di alcuni interventi sono quattro tessere che mi restano in mente.

Prima di tutto il clima sereno, familiare che si è creato in sala durante il colloquio sulle migrazioni, in Gregoriana. Tra gli ospiti della tavola rotonda (p. Federico Lombardi, Enzo Bianchi e Gad Lerner) e le persone in platea, dai volontari ai rappresentanti delle istituzioni, dai gesuiti agli amici delle altre associazioni. Lo si è capito sin dall'inizio, quando il video sulle attività di Astalli ha dato la parola a rifugiati e volontari «famosi» per una buona parte di presenti: il riconoscimento dell'amico di mensa o del compagno di ambulatorio, i volti di due amici che ci hanno lasciato – don Luigi Di Liegro e Dino Frisullo – l'ottimismo di Yaya, sudanese, rifugiato storico per Astalli... insomma un'atmosfera che ha messo tutti a proprio agio. E ha fatto sì che il colloquio fosse veramente tale. Un'occasione per approfondire temi che ci stanno a cuore, fermandoci un attimo, facendo sosta insieme ai tanti che condividono il cammino ma che spesso non abbiamo neanche il tempo di salutare.

La «leggerezza» del clima non è andata però a scapito dei contenuti. Le cronache che trovate all'interno raccontano in dettaglio i vari interventi. A me sembra importante ricordare uno dei passaggi conclusivi dell'intervento di Federico Lombardi. Il JRS non viene creato da Arrupe durante un momento di «gloria» per la Compagnia: siamo negli anni '70, in piena crisi di vocazioni. Eppure il padre generale – «non si può parlare di lui senza emozione», dice padre Lombardi – decide di non ripiegare sui problemi interni, ma di aprire un nuovo campo di apostolato per dare una risposta al dramma dei rifugiati. Anche le modalità con cui nasce il Jrs, uno degli ultimi atti del governo di Arrupe, restano come testamento spirituale: un invito a guardare sempre fuori, «oltre», nonostante i problemi sul campo.

Un'altra tessera è l'intera riflessione di Bianchi sulla «stranierità» e il passaggio conclusivo. «Oggi ci fa più paura la differenza etica che quella religiosa», ha detto

(continua a pag. 4)

**In questo numero
raccontiamo le celebrazioni
dei 25 anni del Centro Astalli
attraverso la cronaca e
il commento degli eventi.
Altre sezioni sono dedicate
alle impressioni di chi c'era
e alle pubblicazioni presentate
in occasione della giornata.**

VENTICINQUE ANNI DI STORIE

L'intuizione di padre Arrupe: "aiutare i rifugiati, un privilegio per tutti noi".

La storia dei venticinque anni di attività del Centro Astalli è fatta soprattutto di immagini, di storie, di volti di persone che si sono incontrate, di sfuggita o per un tratto di vita. Per ripercorrerla, si può partire dal profilo affaticato ma sorridente di padre Pedro Arrupe, ritratto in compagnia di un gruppo di rifugiati etiopi durante la sua visita a via degli Astalli, nei primi anni '80. A quei tempi, Roma iniziava appena a scoprire gli stranieri e la curiosa vicenda di quelle persone senza patria era sconosciuta alla maggior parte degli abitanti della capitale.

"Sant'Ignazio ci ha chiamati per andare dove c'è più bisogno di noi per un più grande servizio a Dio. I bisogni spirituali e materiali di circa 16 milioni di rifugiati sparsi oggi in tutto il mondo, difficilmente potrebbero essere più grandi. Dio ci chiama attraverso queste persone prive di aiuto". Così scriveva padre

Arrupe il 14 novembre del 1980 a tutti i Superiori Generali. Già a partire dall'anno seguente nei locali del centro di Roma si organizzò una prima risposta a quei bisogni: prima una semplice distribuzione di panini, poi pasti veri e propri, cucinati dai giovani della Comunità di Vita Cristiana della chiesa di S. Andrea al Quirinale.



le. "Già allora, senza alcun finanziamento pubblico, si dava da mangiare ogni giorno a centinaia di persone", ricorda Giovanna, che da 25 anni fa la volontaria alla mensa.

Con gli anni si sente l'esigenza di dare maggiore stabilità a un'esperienza che cresce: nel 1988 si costituisce l'Associazione, il cui raggio d'azione è sempre più ampio. Si fa intensa la collaborazione con la Caritas di don Luigi Di Liegro e con le altre associazioni, cristiane e laiche, che iniziano ad operare a Roma nel settore dell'immigrazione. Gli anni '90 portano nuove crisi internazionali e, immancabilmente, nuovi volti che si affacciano alla porta verde di via degli Astalli: uomini in fuga, ma anche intere famiglie che devono ripartire da zero. Nel corridoio della mensa iniziano a correre bambini: albanesi, kossovari, curdi. I bisogni si moltiplicano e si differenziano, le risposte si costruiscono anno dopo anno, con il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di volontari e collaboratori.

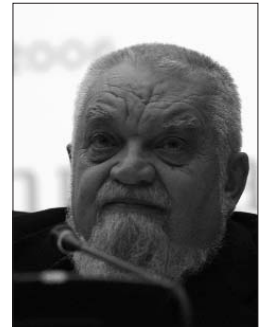
In tutti questi anni, nelle diverse città dove il Centro Astalli è presente, si è sempre cercato di non limitarsi a fornire dei servizi: altrettanto importante è difendere chi ha bisogno di giustizia, dare voce a chi rimane inascoltato, adoperarsi perché la società italiana abbia l'opportunità di incontrare e conoscere i rifugiati. Al Centro Astalli tutti hanno sperimentato quanto fossero profetiche le parole di padre Arrupe: "Dovremmo considerare l'opportunità di aiutarli come un privilegio che in cambio procurerà grandi benedizioni per noi e per la Compagnia".

Chiara Peri

COLLOQUIO SULLE MIGRAZIONI

Federico Lombardi, Enzo Bianchi e Gad Lerner al convegno presso l'Università Gregoriana

"Quando pronunciamo la parola straniero non siamo mai portati a pensare che noi stessi siamo stranieri per gli altri. Non c'è uno straniero davanti a noi, ci sono due stranieri uno di fronte all'altro". Da queste premesse ha preso il via il discorso di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica ecumenica di Bose, durante l'incontro pubblico dal titolo "Colloquio sulle migrazioni" organizzato per celebrare i 25 anni di attività del Centro Astalli. Il 7 dicembre, infatti, presso la Pontificia Università Gregoriana, Enzo Bianchi insieme a padre Federico Lombardi, gesuita e direttore della Sala Stampa Vaticana, e Gad Lerner, giornalista e scrittore, hanno dibattuto e si sono interrogati sulle migrazioni, moderati da Vittoria Prisciandaro, direttrice di Servir. Il tema è troppo vasto per essere racchiuso in una mattinata, ma proprio per questo i relatori hanno potuto dare spazio a pensieri e parole, fornendo interessanti spunti di riflessione alle molte persone intervenute. Così Enzo Bianchi ha continuato sottolineando che "non perdere di vista il fatto che siamo stranieri ci aiuta a capire chi è lo straniero, per arrivare a un dialogo e per capirlo". Questo sembra proprio il punto di partenza, il prerequisito fondamentale per poter parlare di immigrazione e di convivenza. La capacità di comprendere, di mettersi nei panni dell'altro per poi concludere inevitabilmente che noi siamo o possiamo diventare come lui: questo è lo sforzo che si richiede a tutti coloro che prestano servizio al Centro Astalli e che, più in generale, vogliono esercitare la vera accoglienza.



Tocca a Federico Lombardi ricordare da dove il Centro Astalli è nato. Ispiratore del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, ricorda Lombardi, è stato padre Pedro Arrupe, "un uomo dal carisma straordinario, una persona di grande fede, ampi orizzonti ed enorme passione cristiana per il mondo contemporaneo". Egli, nel 1979, di fronte all'emergenza dei "boat people" che lasciavano il Vietnam, ha invitato la Compagnia di Gesù a coordinare le proprie risorse per "aiutare i poveri tra i poveri". Dai tempi di padre Arrupe sembra non essere cambiato molto: le persone in fuga sono ancora tante. Coloro che sono costretti a lasciare il proprio paese per salvarsi rischiano sempre la propria vita per mare, tra le montagne, nel deserto. I profondi squilibri economici, le guerre e la mancanza di libertà che si vive in molti paesi non sembrano destinati a finire.



"Lo straniero continua ad essere povero, lacero e disposto a lavorare in condizioni di totale e assoluto sfruttamento", ha sottolineato Gad Lerner all'inizio del suo intervento. Per evitare che questo accade è fondamentale accogliere lo straniero nel proprio spazio, riflettendo sui molti aspetti che accomunano tutti gli uomini, perché ciò che ci rende simili è sempre molto più di ciò che ci rende diversi. Parole come accoglienza e comprensione dell'altro, tuttavia, non possono restare solo in una dimensione filosofica, ma devono diventare realtà concreta nel nostro paese. A questo richiamano le parole di Marcella Lucidi, sottosegretario all'Interno con delega per l'immigrazione e l'asilo, che è intervenuta alla chiusura dei lavori: "Stiamo lavorando per una legge sull'immigrazione che favorisca e definisca i percorsi di inserimento nel nostro Paese".



La speranza è che l'Italia compia, con maggiore decisione che in passato, i necessari passi verso una legislazione all'altezza degli standard europei e della tradizione di accoglienza che caratterizza la nostra storia.

Serena Icardi

**Cartoline
dal 7 dicembre**

Sono stata molto contenta di aver celebrato con il Centro Astalli i 25 anni di attività. Il "Colloquio sulle migrazioni" è stato molto interessante, la sala piena ha ripagato la fatica dell'organizzazione che coinvolto tutti in un clima festoso.

Ho conosciuto personalmente padre Arrupe e faccio parte del Jesuit Refugee Service (JRS) dal 1985. Per questo guardando il video della storia del Centro Astalli e ascoltando padre Lombardi parlare di padre Arrupe e delle origini del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, mi sono resa conto che per tanti dei presenti era storia raccontata, mentre per me era storia vissuta. Confesso di aver provato una forte emozione.

Hilda Serrano, JRS international



Il Centro Astalli, che sulle orme di Sant'Ignazio e sull'intuizione di padre Arrupe ha celebrato i 25 anni di servizio ai rifugiati, è il segno eloquente di una cultura dell'accoglienza che continua nel tempo. Al centro c'è la persona, incontrata, accolta, aiutata, rispettata e valorizzata nella propria identità. E nel "Colloquio sulle migrazioni", che si è tenuto il 7 dicembre come iniziativa per l'anniversario, il valore della persona è stata la "carta d'identità" dell'azione che il Centro Astalli ha svolto in un quarto di secolo. Penso che quando Enzo Bianchi ha richiamato i presenti all'esercizio della carità, che se fatta bene è intelligente e coerente, abbia centrato in pieno lo spirito che anima il Centro Astalli.

*d. Gianromano Gnesotto,
direttore nazionale Migrantes per gli immigrati e i profughi*



Nemmeno un mese da quando ho iniziato il Servizio Civile al Centro Astalli e subito mi trovo travolto e coinvolto nell'organizzare la festa per il 25° dell'Associazione. L'esperienza è caotica e intensa. Persone, parole, immagini tutto diventa motivo di riflessione. Scopro così la realtà vasta, complessa, difficile, a volte disperata delle persone che accogliamo. Mi interrogo sul senso del mio servizio e mi accorgo che, al di là dei problemi concreti che affrontiamo, c'è un significato più grande da ricercare attraverso questo impegno quotidiano.

*Nicola Bacigalupi,
volontario in servizio civile*



Cartoline
dal 7 dicembre

Un anniversario è l'occasione per fare il punto. Trarre bilanci. Guardare dentro se stessi. Hanno ragione ad essere soddisfatti gli amici del "Centro Astalli" a 25 anni dalla sua fondazione. L'accoglienza in una società sempre più globalizzata, il diritto d'asilo per i rifugiati, sono impegno vero a difesa della dignità della persona. Qualunque sia la sua razza, cultura e religione. È un impegno di giustizia. Su questo si sono impegnati la Compagna di Gesù e gli amici volontari laici. Un'intuizione felice di padre Arrupe che nel 1980 istituì il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Era la Chiesa viva che con il Concilio Vaticano II si apriva al mondo. Dava voce a valori assoluti, validissimi e sempre più a rischio in una realtà sempre più globalizzata, di migranti. Le tappe di questo percorso e la sua attualità sono state al centro dell'incontro alla Gregoriana tra padre Federico Lombardi, il priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi e Gad Lerner. Se ne è discusso in modo essenziale e profondo, senza clericalismi. Ribadire il valore dell'accoglienza e il diritto d'asilo è un impegno che oltre a difendere i "migranti", riscatta la civiltà e la dignità di tutti, anche di chi accoglie, dei "fortunati" troppo spesso sordi e indifferenti. Presi dal loro egoismo senza futuro. Tutti siamo stranieri. Grazie cari amici. Un'ultima annotazione: il clima di fraternità che si è respirato alla Gregoriana ed anche in serata, durante l'incontro con Erri De Luca e gli Avion Travel nella Chiesa di Sant'Ignazio. Quando si è nel giusto si aprono le vie della comunicazione profonda, di una umanità fraterna.

Roberto Monteforte, giornalista de "L'Unità"



Il 7 dicembre è stata una grande occasione di confronto riguardo problematiche ancora non del tutto risolte. La storia ha visto da secoli e secoli spostarsi da un luogo all'altro popoli e civiltà diverse. Ma l'immigrazione "involontaria", motivata solo da gravi necessità, è una piaga ancora da risolvere. Troppe persone sono costrette ad abbandonare le proprie terre con il rammarico e il dolore di lasciare la propria identità e i propri affetti. Ognuno dovrebbe chiedersi cosa si possa fare per migliorare la posizione di chi, rifugiato in terra straniera, ha bisogno di tutto. Come ha detto Enzo Bianchi, dobbiamo far prevalere l'umanità, la sensibilità, il dialogo e la reciproca comprensione.

Jamal, mediatore culturale



25 anni del Centro Astalli: l'età della laurea. Con lode. E la commissione d'esame è composta da tutti quegli amici un tempo in fuga che hanno incontrato una famiglia accogliente e competente, attenta ai bisogni primari e alla tutela dei diritti del rifugiato. Una celebrazione edificante, solenne ma sobria. Una mattinata di ricordi diversi: dalla originaria intuizione di padre Arrupe al diario di Gad Lerner, quando bambino ebreo ed apolide, trovava una patria in Italia.

A chiudere il tutto una serata di poesia e musica: un padre ed un bimbo che con gli stessi occhi rimangono rapiti.

Federico Colosi, direttore di Praxis

TRA RICORDI E SPERANZE

Avion Travel ed Erri De Luca insieme per un omaggio ai rifugiati

“Tra ricordi e speranze è il titolo della serata dedicata a tutti coloro che lasciano la propria terra. Un omaggio a quanti in questi venticinque anni si sono rivolti al Centro Astalli in cerca di un aiuto per riprendersi da un viaggio difficile, per ricominciare a vivere in Italia e imparare a convivere con il dolore dell’esilio”.



Con queste parole Giovanni Anversa, giornalista Rai, introduce la serata-concerto dedicata ai 25 anni di attività del Centro Astalli.

Il 7 dicembre la Chiesa di Sant’Ignazio è gremita di amici, sostenitori, volontari, ma anche di tanti rifugiati. I loro volti sorridenti, qualcuno segnato dalla stanchezza di una giornata di lavoro, si confondono

tra volti cari al Centro Astalli, ma anche tra molte facce sconosciute di chi è lì solo per ascoltare dal vivo gli **Avion Travel** ed **Erri De Luca**, che si esibiscono insolitamente insieme.

“Buona sera, mi chiamo Erri De Luca, sono nato a Napoli nel 1950, cioè sono nato in mezzo al secolo e in mezzo al Mediterraneo. Faccio lo scrittore, che è una delle tante attività che uno può fare”: così una delle penne più eleganti d’Italia si presenta. Con la solita asciuttezza e ironia che ritroviamo in tutti i suoi scritti De Luca dà inizio alla serata.

Comincia a leggere alcuni dei suoi brani



più belli che parlano di immigrati, di esilio, di mare... La lettura corre via veloce: De Luca legge rapidamente, non commenta. Ogni parola in più sarebbe di troppo, lui lo sa e il pubblico lo intuisce. Ogni frase che legge è un concentrato di poesia, un richiamo continuo alle nostre coscienze. Come quando dà voce agli immigrati: *“Faremo i servi, i figli che non fate, nostre vite saranno i vostri libri d’avventura”*.

Gli **Avion Travel** fanno eco a quelle parole che sembrano macigni, dando vita ad un concerto coinvolgente ed emozionante. Attraverso l’inconfondibile voce e mimica di Beppe Servillo e la perizia dei suoi musicisti (Fausto Mesolella, Domenico Ciaramella, Vittorio Remino), gli Avion Travel contagiano il pubblico con il loro spirito sognante.



La loro musica riesce ad andare al di là del senso delle parole ed entrare nel cuore di tutti, anche di chi quelle parole non le comprende fino in fondo, perché in Italia da poco tempo.

Passando da brani famosi a sonorità più ricercate si sono dati al pubblico con generosità in un contesto insolito per loro, rendendo omaggio a chi *“ha vissuto guerre e persecuzioni e ora rivendica il suo diritto a vivere in pace, in un paese troppo spesso ostile”*, come ha sottolineato padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli, in chiusura di serata.

E che la si canti o la si scriva in napoletano o in qualsiasi altra lingua del mondo, la libertà travalica il tempo e lo spazio per diventare un diritto... oltre che un “sentimento” universale:

“e stare soli in mezzo al mare / con la paura di affogare / diceva Ulisse / chi m’ò ffafà / la strana idea che c’ho / di libertà”.

Donatella Parisi

RAFFAELA MILANO E WALTER IRVINE ALLA MENSA DEL CENTRO ASTALLI

Raffaela Milano (Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma) e **Walter Irvine** (Delegato dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati in Italia) il 4 dicembre 2006 hanno dato il via alle celebrazioni per i 25 anni di attività del Centro Astalli, pranzando alla mensa del Centro Astalli, negli stessi locali dove nacque il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia.

La Milano ed Irvine hanno condiviso il loro pasto con alcuni operatori e volontari e con i rifugiati che vivono nei centri d’accoglienza, commentando la strada fatta insieme in questi anni e guardando alle nuove sfide da affrontare per rendere Roma sempre più capace di accogliere richiedenti asilo e rifugiati.



Fondazione Centro Astalli (a cura di),
I diritti non sono stranieri. Riflessioni e proposte sull'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, Novembre 2006, 134 pp.

Come vengono tutelati in Italia i diritti degli stranieri? Perché si ricorre alla detenzione amministrativa dei migranti? Che ruolo svolgono i media nella costruzione di una società interculturale? Queste sono alcune delle domande alle quali si è tentato di dare una risposta all'interno de *I diritti non sono stranieri*, che contiene gli atti dell'omonimo corso di formazione, tenutosi da marzo a maggio 2006 presso la Fondazione Centro Astalli. Oltre ai contributi dei relatori intervenuti in quell'occasione, il sussidio raccoglie interventi di altri seminari, realizzati dalla Fondazione Centro Astalli nel corso del 2006. Il quadro che ne risulta è piuttosto variegato e contiene le riflessioni di docenti, giornalisti, ricercatori, esperti dell'immigrazione e del diritto d'asilo, rappresentanti delle comunità straniere in Italia.



Tutti ricordano che trovare soluzioni sostenibili per gli immigrati nel nostro paese, garantire loro la possibilità di ingresso e di soggiorno regolare, tutelarne la salute, il lavoro, l'accesso alla casa e il diritto alla partecipazione politica rappresentano, in un'ottica più ampia, un miglioramento della qualità della vita per tutti, stranieri e non. Una società più attenta ai diritti, più responsabile e, in definitiva, più democratica è possibile solo se si lavora per favorire l'accesso alle cure mediche, per eliminare il mercato del lavoro nero, per rendere la scuola un luogo di incontro e scambio tra le culture, per migliorare le politiche abitative e per estendere il diritto di voto ai non cittadini.

La presenza degli immigrati in Italia ci può aiutare a rinnovare complessivamente tutte le politiche di welfare, in modo che tutti, ma proprio tutti, possano conoscere i propri diritti e vederli rispettati.

S. I.

Editoriale

(segue da pag. 1)

il priore di Bose. Conosciamo etiche diverse nelle chiese cristiane, nelle religioni, tra i non credenti. E abbiamo bisogno di ascolto, anche nella comunità cristiana «dove dobbiamo creare delle situazioni in cui non ci siano identità indurite contro gli altri». Aggressività, autodifesa, rigetto dell'altro, ha concluso Bianchi, nascono proprio da identità dure, perché deboli e incerte.

L'ultima chicca è l'invito di Lerner: «essere con», ma avendo cura del bello. Quella bellezza senza etichetta, universale, suggerita dai versi e dalle musiche provenienti dal Sud che hanno chiuso la serata nella chiesa di sant'Ignazio.

Vittoria Prisciandaro

Fondazione Centro Astalli (a cura di),
Promuovere la giustizia. L'ispirazione e i valori del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, 2006, 79 pp.

In occasione dei 25 anni di attività, la Fondazione Astalli ha pensato di pubblicare una piccola raccolta di testi, particolarmente significativi per chiarire il contesto in cui il Centro Astalli è nato e continua ad operare. Il primo di essi è la lettera con cui padre Pedro Arrupe, generale della Compagnia di Gesù, istituì nel 1980 il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Padre Arrupe, che nel 1945 aveva conosciuto in prima persona gli orrori di Hiroshima, era profondamente toccato dalle sofferenze delle vittime dei conflitti. La sua opera nella Compagnia di Gesù fu sempre caratterizzata dall'impegno di promuovere una fede che realizza la giustizia, attraverso una vera solidarietà con chi non ha voce e non ha potere. In questo spirito è nato il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati.



Dopo il Concilio Vaticano II, la Compagnia di Gesù ha reso maggiormente esplicito il legame tra la propria missione nel mondo e la promozione della giustizia del Vangelo attraverso i documenti prodotti dalla XXXIV Congregazione Generale (1995) e, in particolare, i due testi intitolati "La nostra missione e la giustizia" e "La nostra missione e il dialogo interreligioso". Nel volumetto essi sono preceduti da un breve testo in cui padre Arrupe spiega l'importanza dell'apostolato sociale, che a quella missione "dà concretamente corpo, traducendola in impegni reali, e la rende visibile".

Tra questi "impegni reali", accanto ai molti servizi che nascono in risposta ai bisogni sempre più urgenti e complessi della società contemporanea, non va trascurato l'impegno a "parlare chiaramente", anche quando le questioni che si affrontano possono risultare scomode ai grandi della terra. Il testo che chiude la raccolta, una dichiarazione dei Provinciali dei Gesuiti d'Europa sulla condizione dei rifugiati, esprime efficacemente la motivazione del lavoro del Centro Astalli: "il divario tra ciò che la nostra società potrebbe fare, se ne avesse voglia, e ciò che in realtà fa è inaccettabile e va colmato".

C.P.